

SUNAR 11

Danilo Paris

DI QUESTO NASCERE ALTRIMENTI

עיקות לא מִמְרָגוּלִיפּ

Filogrammi della segnatura

Danilo Paris, *Di questo nascere altrimenti*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

SONAR

“Sonar. Parole e voci” – NIC 11
Collana diretta da Davide Galipò e Carlo Molinaro

In copertina: *Lignes d'erre*, opera dell'autore

Prima edizione: marzo 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-590-1



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Come farfalle
saremo catturati dagli sgherri del vostro
desiderio –
venduti alla terra come voci di uccelli –noi
che odoriamo di domani,
noi luci venture per la vostra tristezza.*

Nelly Sachs

*Ci sono morti che illuminano la notte delle
farfalle .*

Mahmud Darwish

*Di noi, testimoni del mondo, tutte andranno
perdute le nostre testimonianze.*

Giorgio Caproni

*Dio sa di tutti, ma chi, come te, non è già al
mondo, deve ancora sapere..*

Marwan Makhoul

DI QUESTO NASCERE ALTRIMENTI

עיקוּטֵלָּא מִמְּרָגוּלִיפּ

Filogrammi della segnatura

Introduzione

I

Quando scrivevano il Jhary Rashaya il filo era torto nel nome ma il nome non era ancora stato catturato. Erano le vicende dell'*Hay'oun*, il pensiero che racconta alla sera, al riparo dalla storia, era ancora il giardino, il primo e il più grossolano tra tutti gli inganni: il Rana Edari, questo si estende, il deserto, nient'altro. Lo annotano le voci raccolte nel Jhary Rashaya: "Il libro è la riconsegna. Non puoi cavarne il nome". Poi fu l'Estirpazione, venimmo sbozzati nella legge come la lingua che portiamo, questa lingua che andava più avanti di noi, noi che non c'eravamo più nel gesto neanche, il gesto come un bruciore o una potenza, cacciati dalla nominazione, ricoverati fuori dalla storia e felici, punibili, finalmente iniziati.

II

Iniziati di un'eredità inconciliata, è per noi che hanno apposto il timbro della scoloratura, la custodia ingegnata per proteggere, asservire, e per questo abbiamo cominciato a raccontarla, l'eredità, raccontare la micorrizia sul tracciato immune dalla genesi, che non era andata così, che c'era un deserto sotto il giardino. Il filo da scucire, il filo spezzato dei figli, per arrovesciare in malagrazia la Storia dei Custodi, dire gli eredi, Marum, chiamarli per nome.

III

Marum, il nome della voce, *hay'aum*, le vicende raccontate alla sera per ricominciare la sostanza nell'osso, la sostanza scolorita nel divieto, l'eredità che non abbiamo ereditato o il filo, il filogramma che scrutano, i *Mhyr* hanno consultato tutto quanto dovevano, e ora che vengono tocchiamo le pagine, scegliamo le pietre, annotiamo segretamente, goffamente, le città lontane. Delle città conosciamo le buche, le fosse, le gore tracimate debordando e qui dove sediamo conosciamo le storie, conosciamo la montatura delle cause e intimiamo di sospenderla, jant bi dina daldi lindem, non c'è tempo fuori dal nome e il nome no, non è ancora stato catturato.

IV

Il primo dei *Myhr* ha riavvolto le vicende nella storia. Tutta la storia è storia della colpa, tutta la storia è storia di registri ma qui non c'è scritto niente, la colpa è insegnata, scrollata dal segno che tramanda. Sapete, l'arca è a pezzi, l'arca non ci salva, l'arca sono i fuochi, le urne, i racconti, assomiglia a certi nomi. Non hanno apparecchiato, non c'è posto per nulla, sta scritto, "se non già nell'ordine / e nel cerchio" e il filo è spezzato, la trama bucata, rovinosamente, con giustizia, la vostra, la nostra, c'è chi pensa qualcos'altro si raggrumi, sia addensato all'ombra, per passare.

V

Le cose insegnate portate nella luce della loro segnatura, il filo spezzato ricondotto alla storia della grammatica, dell'eredità, della punizione, ancora, sta scritto: "Non puoi staccare la segnatura dal filogramma" se il filo è senza corda, se la Staccatura è un'epoca che nessuno ha timbrato, se la lingua non è riavvolta nella voce. Qui continua la storia e se c'è stato un inizio troverete la panzana, la burla, l'origine.

Mattia Tarantino

עיקוטל מימרְגוֹלִיפּ
Filogrammi della segnatura

Ciclo degli sfratti

Però, prima del vento,
prima che il vento piova
a lungo andare, a stesa,
i verbi coniugati a malapena, e i gemiti,
e imprese, e faccende e canoni,
e il bene della vita,
sono i semi riscaldati tra le dita
di una sola mano, di una lingua
sciolta, di una lingua nuova.

Emilio Villa, *Però prima del vento* [da *Oramai* (1947)]

1. Filogrammi – Discendenze

Archaea

-1. (casa meno 1):

Morfologia della goccia| formula di co-fragilità |statiche|
focolare contro focolare,

il centro si tira via la misura dell'onda e sulla gobba si
strascica l'interno

staccato|

In cartelline bianche tutti i nomi delle stanze| ∂ è un gior-
no autentico di sole figure|

‡ le antenne di Hans sul canale senza tegole| $\ddot{I}$ è il *Dun-*
kelkammerhut con la testa e di

pellicola per il fuori -mezzo opaca e mezzo aperta-|

€ un'operazione sulla sua piantina| schizzi di facciate e sci-
volosità delle pareti divisorie|

Q foratura per i cubi incassati nei ritagli e apribili sulla tes-
sera a cornice|

tecniche di nominazione e raddomanzia per indicare
i luoghi nello 0 adatto a perimetro e costruttori|

il figlio e la gemella con la stecca rubata del cercatore,

scopre la porta con la maniglia di stucco| si apre sul giardi-
no selvaggio di due case affianco| microcella delusa, nel se-
pararsi- è rimasta impigliata| una camera a nebbia riprodu-
ce la risorsa come fosse ancora qui|

f il telaio nel lucchetto e l'agrifoglio sulla sbarra per l'ingres-
so| un taglio dell'erede nell'incavo lascia il guscio incustodi-
to, nel travaglio-

Poi furono le legittime inondazioni, straripate sotto tufi, incastri e grome.

*La risacca si scollò da detto e incunabolo, indice, candela febbre e freu du Cantu,
cucita nel petto a organza di regione e bonaccia,
a seme di Ginko e ragnatela nella serra*

*e sotto membrana
liccio, griglia e matrice.*

E disse, il ghermitore delle conce, per primo:

Vedi? L'appendono. E comincia la torcitura.

Dal fuso si stacca il baco. E i suoi figli.

Vanno, stanno, *rivienne* | e stanno.

Vedi, che frugano e cermottano e già s'invola la tarsia dallo speco?

Vedi che cuneo, rimesso, graticola li porta nel paniere e s'avvia?

E già nell'ora, stremato alle febbri e l'uno discende,
quando Momo salta-cura li passa in rassegna a quelli
che alla luce sale, a quelli che passa al bisbiglio

*Freu eire ie spatu, ne creu teun meru, te creunu bolu, talje
moncau momouke pereuke,*

peuru el Sur àsur-àhur. Moùntre. Tòure.

Freu. Dieu. Dun kestou phaere. Estotou kvananti reuti.

I. Nota carraia

Reggiamo ancora un poco il trapasso nel dirigersi.

“E nel voltarsi che reggiamo?”, mi risponde. E tiene la dicitura nel carro,
corregge soltanto la presa e la mota solleva i raggi, il verbo smucina nell’orma
e si trattiene sul filo.

Il ruscello che forse c’era più avanti,

da una piazza manda voci,

stavolta uguali,

li registra su nastro e ne rivolta la buccia.

Va sotto e poi è sopra. È la genesi a sciamito e floema.

Spiega il cavo e l’accoda agli attrattori.

Rimette sulla serie la rotaia e me lo indice sui nomi-perduti.

“Non siamo stati i più in là, ma gli stanti. Gli spatrici a misura di stagioni e a indici levati ai provvisori degli osanna, a posteggi e filiture.”

II. Seconda nota carraia: primo pezzo di arca.

Gli sloggiati non si girano. E non si muovono.

ᠠᠭᠤᠨᠠ ᠠᠶᠢᠨ, Vahāna Āśā, un pezzo d'arca intona le ombre sul muretto.

Ma è lontana e poi s'ingaggia nel fodero. | Q |

Perciò detto sono i rimpatri le avene e i ceci grigi i colonnelli in greggi,

i boschi apparsi negli scali, a traffici, fermacarte, spedizioni, scatola e missiva,

a refe nero, tendoni e semi rifilati nei bagagli.

Intanto gli altri non vedono i sambuchi a mucchi né i patriarchi sedersi ai tavoli

tra cocci e rivoli corti, nei sedimenti, negli editti e i massi erratici scesi a fondovalle.

“Oppure camminiamo sulla fodera, così il telaio ci lascia dritti gli enunciati”.

“Ce li lascia spogli”, dice l'altro. “Per scolarci sotto.”

“Spogli?”, dico io.

Non abbastanza da nasconderli a me,

spolpati a filo e grammatura,

in cenci

e sui conti e gli stracci strizzati a grappoli e melograni,

a segni e chiodi, graffi, panni e

graffiti e altri stucchi, a brani

e a grafi, spacciati di tolle e agli

e i germogli.

O inviti sottocchi a sdrucirne le maglie,
le piagge di mesi innestate nei fogli,
a cenotafio e tappeto, d'appesi, d'apici e bordi,

e poi ritrovarle

-tutte-

nei crocicchi delle notti,

scampate a registro, almanacco, a siero degli accudimenti

a somma ripetuta e lenzuoli e rosari,

tirati negli orli, a scrutini e reggimenti.

III. Terza nota carraia sullo specchio

Vedo trafficargli quei pezzi di fiume, candela, fermaglio, ruga, neon, ristagno,
lampioni, cemento, rosone, primula e foglia, manoscritti
che asciugano al sole.

*Cos'è quel tramato d'immagini viventi
prese in un sacco che non vorrà abitarle,
ma solo, una volta smarrite, confonderle
in altre strade, che il tuo indice,
solo e al riparo,
scorre?*

La tua raccolta non indugia,
sempre ricomincia a custodire
fatta per pose fuggenti,
in cui solo rimane ciborio
e l'archivio.

I tuoi pezzi cromati presi da casa per dire casa
e presi da fuori per dire strappo presto
si stancheranno di questo indicare distratto,
non potrà seguirti nei campi,
all'aperto,
perché segnale scandisce,

*non sono queste pietre a cammino e segni,
ma solo, di nuovo, inventari
ficcati di peso nei sacchi.*

XII. Ultima nota carraia: *Canto del primo Mhyr prematuro.*

Quando forclude, non sa più che non sarà Mhyr, perché cancella il cancellato.

E non registra. Viene fuori come scampato, non scampato prima che sia.

È solo risparmiato. Viene fuori come dal camposanto.

Indica, la sfinge nell'inciampo, il display assiro si sfoglia in laterale.

Si scandiscono fino a cancellarsi, uno dopo uno, quasi di corsa.

*apre la gabbia e li ferisce e vanno dietro al carro e li raduna a kalhu e gioisce ninurta
e gioisce nergal.*

*Ciguri! Ciguri! è andato in mille pezzi! Insieme a tutte le città d'antenne
sorte intorno a fiumi e bracieri di nachleben piene di uccelli,
nelle sue gole di cimballi,
trovate d'estate nel buio di prima caverna incisa con tutti i signatura rerum
per le somiglianze e i suoi gemelli.*

Se dice lì c'è un e lì c'è e c'è dell'uno o lì c'è qualcosa d'uno
o indica soltanto la serie e i pacchetti elementari
si riempie il cielo l'estate a rumori di fosfori e tigri di silicio
e la notte di grigi risponde in coro, frinando, *la sfinge è una
notte*
e dorme sulle impalcature dei sobborghi
è rosa estinta che midollo di bosco sverna e penetra nelle
fessure gialle.

E intanto chiede, per sentieri di rune impensate,
le sue terre, *giacimenti*, gli eserciti e le consegne,
e non uno che, per sgranarla nell'aperto, rigetti nel solco di
meridiani
quell'anima in fotografia e gigli.

2. Segnature- Non radicati

Protisti (Incertae sedis)

Introduzione	9
Filogrammi della segnatura	13
Ciclo degli sfratti	14
Archaea	16
2. Segnature- Non radicati	24
Typogrammi	25
pittogramma 𐤀𐤁𐤁𐤀	27
pittogramma 𐤀𐤁𐤁𐤀	29
Dissèmination	31
Ciclo delle arche	34
Arca	35
Mhyr	55
Qru	70
Canto ∞	79
Canti di sabbia e di corallo	85
Canto IV	86
I. Shibboleth	87
II. Shekhinah	90
Yadon Ilaheyya	98
Canti blu (Canto VI)	111
Canto per non essere più l'essere	112
Incunabolo i fratelli	121
Canto VII – Ničija Zemlja	123
Canto VIII – Februe	135
Canto finale – Del prosciugamento delle acque	139
Ciclo della riconsegna	145
1. Riconsegna delle Arche	146
2. Riconsegnare il nome	157
3. Anticicli – Ciclo di Ankh	161
Canto I – Canto il Nim Be Hei dei laborinti	162
Canto II – Canto la casa tremula	175
Canto III – Minneapolis o dei non mutamenti	182